

CGIL



Dipartimento Politiche Globali

DOSSIER

***LA NASCITA della
Repubblica del Sud Sudan***

luglio 2011

a cura di Maria Teresa Polico

La nascita della Repubblica del Sud Sudan luglio 2011

[Introduzione](#)

[Il Darfur](#)

[Il referendum per l'indipendenza del Sud Sudan](#)

[Il nuovo stato del Sud Sudan](#)

[Gli scontri delle ultime settimane prima della proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan](#)

[Abyei](#)

[Kordofan del sud](#)

[La Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi](#)

[I bagliori di un sindacato indipendente nel Sud Sudan](#)

[Le sfide del nuovo stato e la comunità internazionale](#)

[La posizione della Campagna Italiana per il Sudan](#)

[Le aspettative della Repubblica del Sud Sudan](#)

[Cronologia](#)

[Mappa degli Stati del Sud Sudan](#)

[Mappa di Abyei](#)

[Fonti](#)

Introduzione

Il 9 luglio 2011 è stata formalmente sancita la nascita del nuovo stato del Sud Sudan, secessione dallo stato del Sudan, già il più esteso stato africano. Il Sud Sudan è il 193° Stato nel mondo, il 54° dell'Africa.

Il nuovo stato ha 8,8 milioni di abitanti, il 90% dei quali vive sotto la soglia della povertà assoluta, con meno di 1 dollaro Usa al giorno. Solo il 5% della popolazione (al momento dell'avvio del nuovo stato) ha accesso all'acqua potabile, pur essendo il territorio ricchissimo di acqua, attraversato dal Nilo Bianco.

Il Sud Sudan è ricco di riserve petrolifere. Vi si trova il 75% delle riserve totali di cui godeva il Sudan prima della secessione e i rapporti con il confinante stato del nord saranno certamente caratterizzati dal fatto che raffinerie e impianti di distribuzione si trovano in quel paese, mentre il Sud Sudan ne è privo. Si calcola che dal petrolio verrà comunque il 98% delle risorse del nuovo stato.

La secessione è stata votata da una maggioranza schiacciante della popolazione nel referendum che ha avuto luogo lo scorso 9 gennaio, in applicazione degli accordi di pace, firmati nel 2005. Il clima che la popolazione civile sta vivendo nel paese è di nuovo incandescente per la ripresa degli scontri tra l'esercito popolare per la liberazione del Sud, SPLA, e l'esercito del Sudan, SAF, lungo il confine disegnato tra i due stati e nelle regioni contese.

I territori interessati dal confronto armato tra i due eserciti e le loro milizie hanno riguardato gli stati federali del Sud Sudan, Alto Nilo e Unity, entrambi ricchi di petrolio, l'Abyei, regione petrolifera tuttora contesa tra il Sudan e il Sud Sudan, e infine il Kordofan del Sud, stato petrolifero del Sudan.

Le conseguenze degli scontri armati, che secondo l'ONU hanno fatto circa 1.600 vittime da gennaio, sono state devastanti per una popolazione già provata pesantemente da anni di guerra civile e dalla penuria di cibo nel periodo che precede il raccolto. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Interventi Umanitari ha riferito di ondate di civili in fuga, in maggioranza donne, bambini e vecchi (circa 100.000 nella sola regione di Abyei) negli stati limitrofi e verso i confini con il Sudan, in seguito ad incendi e razzie, e violazioni dei diritti umani e alla chiusura delle vie di comunicazione che impediscono ai civili di riversarsi in zone più sicure e agli aiuti umanitari di giungere a destinazione.

Il 20 giugno 2011, a meno di tre settimane dalla proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan, è stato firmato ad Adis Abeba, sotto l'egida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite, un accordo tra il Sudan e il Sud Sudan per la smilitarizzazione della regione di Abyei e il dispiegamento di circa 4.200 caschi blu etiopici.

Secondo l'organizzazione Sudan Democracy First Group, coalizione di sudanesi democratici, attivisti della società civile, sindacalisti, accademici e rappresentanti dei differenti gruppi culturali ed etnici del paese, si sarebbero verificate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani da parte dell'esercito e

delle milizie del Sudan nel Kordofan del Sud e nei monti Nuba, in seguito allo scoppio delle ostilità del 5 giugno 2011. Inoltre, l'organizzazione sudanese, nel documento "[Ethnic Cleansing once again: Southern Kordofan/Nuba Mountains](#)", denuncia che il vero obiettivo dell'operazione militare da parte dell'esercito del Sudan sarebbe quello di attuare una pulizia etnica del territorio. L'esercito del Sudan avrebbe condotto una ricerca di casa in casa di coloro non disposti ad accettare le condizioni di Khartum (capitale del Sudan), incoraggiandoli ad abbandonare il territorio, in modo da creare una situazione in partenza favorevole al Sudan.

Ed ancora, secondo alcuni analisti, il Sudan avrebbe sferrato le sue operazioni militari negli stati ricchi di petrolio per presentarsi in una posizione di forza nelle trattative di spartizione del petrolio del paese.

Anche nel Sud Sudan, come nel Darfur, il governo ha utilizzato il pugno forte e le milizie locali per dettare la sua volontà.

Il Darfur

Otto anni di conflitto tra i ribelli non arabi e l'esercito governativo sostenuto dalle milizie arabe nel Darfur hanno portato ad una delle peggiori crisi umanitarie al mondo. Le Nazioni Unite stimano che siano morte circa 300.000 persone nel conflitto, mentre Khartum parla di soli 10.000 morti.

Il territorio, situato ad ovest del Sudan, nel deserto del Sahara, con una popolazione di circa 6 milioni di abitanti, è estremamente ricco di petrolio ma la sua ricchezza non ha contribuito a migliorare le condizioni della popolazione tanto che il Darfur è tra le zone col più basso reddito pro-capite in Africa.

E' stato teatro di un feroce conflitto dal 2003 fino al 2009 che ha visto contrapposti la locale maggioranza nera alla minoranza araba nel Darfur, i Janjawid, rappresentata da miliziani arabi reclutati dal governo di Khartum fra i membri delle locali tribù arabe. Anche se la guerra è stata formalmente dichiarata finita il 27 agosto 2009, ancora oggi scoppiano combattimenti tra le forze governative di e i ribelli locali.

Il 5 maggio del 2006 il governo del Sudan firma in Nigeria, ad Abuja, l'accordo di pace con l'Esercito di Liberazione del Sudan, SLA, che viene respinto dagli altri due gruppi, il JEM e una fazione rivale della SLA. L'accordo prevede il disarmo delle milizie Janjawid, lo smantellamento delle forze ribelli e la loro incorporazione nell'esercito.

Le cause del conflitto nel Darfur sono molteplici e fra loro connesse. L'elemento religioso non è la sola giustificazione del conflitto. Le tensioni legate alla disuguaglianza strutturale fra il centro del paese, che si stende lungo le sponde del

Nilo, e le aree "periferiche" come il Darfur sono state esacerbate negli ultimi due decenni del XX secolo da una combinazione di catastrofi naturali e opportunismo politico. L'accesso alle risorse in una regione trasformata da terra agricola produttiva a zona desertica a causa dei cambiamenti climatici ha giocato un ruolo fondamentale. Anche l'accesso alle risorse petrolifere ha fatto la sua parte. La qualità del petrolio presente nel Darfur è stata definita simile a quella del petrolio libico, che ha bisogno di una raffinatura minima.

I ribelli hanno visto nelle armi l'unica scelta per convincere Khartum ad un trasferimento del potere e delle risorse per migliorare la situazione nel Darfur.

Il governo di Khartoum ha sempre utilizzato nella repressione delle rivolte il pugno forte contro i movimenti di liberazione del Darfur, il movimento di liberazione del Sudan, SLM, e il movimento per l'uguaglianza e la giustizia, JEM, e ha favorito le milizie locali per garantire il controllo del territorio.

La ferocia utilizzata dalle milizie sostenute dal governo di Khartoum è stata tale che l'ONU nel 2005 ammette che nel Darfur sono stati commessi crimini contro l'umanità e si appella alla Corte Penale Internazionale che emette due successivi mandati di arresto del presidente Omar al Bashir, il primo nel 2009 e il secondo nel 2010.

Il referendum per l'indipendenza del Sud Sudan

I sud sudanesi si sono finalmente espressi per la loro autodeterminazione dopo un lunghissimo cammino che parte dall'indipendenza del Sudan nel 1956, ma che trova le sue origini già nei secoli precedenti. Le tensioni già esistenti tra le popolazioni del nord arabo e le popolazioni del sud, furono acuite dal colonialismo britannico che prima gestì le aree del nord e del sud separatamente, poi integrò le due aree con la lingua araba come lingua nazionale e infine concentrò il potere a Khartoum. Alla vigilia dell'indipendenza, questa gestione creò rancore verso il nord della popolazione del sud, che, invece, aveva sperato nel federalismo. Inoltre, la presenza dei giacimenti petroliferi e l'abbondanza d'acqua a sud, nonché le rivalità tribali, spiegano il perché delle guerre combattute.

Dopo 40 anni, durante i quali ci sono state due guerre, la prima tra il 1955 e il 1972, e la seconda, con due milioni di morti, dal 1983 al 2005, il Sud Sudan arriva all'indipendenza.

L'Accordo di Pace di Naivasha, Comprehensive Peace Agreement (CPA), fu firmato in Kenya vicino a Nairobi, il 9 gennaio del 2005 con l'obiettivo di porre fine alla seconda guerra civile sudanese.

Il governo italiano, insieme a quelli di Stati Uniti, Gran Bretagna e Norvegia, partecipò attivamente ai negoziati di pace che prevedevano, tra le condizioni

fondamentali, l'autonomia del Sud Sudan per sei anni, a cui avrebbe fatto seguito il referendum sull'indipendenza.

I cittadini del Sud Sudan sono convocati tra il 9 e il 15 gennaio del 2011 per votare nel referendum riguardo la secessione dal Sudan e dichiarare l'indipendenza del paese. La commissione elettorale informa il 30 gennaio che circa il 99% dei sudanesi del Sud hanno votato a favore della secessione.

Alla vigilia del voto per il referendum per la secessione del sud, si verifica un vero e proprio esodo di massa verso il sud.

Molti tornano perché vogliono andare a casa dopo anni di guerra, altri non sono sicuri della loro condizione e di quello che accadrà dopo la secessione se rimarranno nel nord dove sanno di non poter trovare lavoro e sono oggetto di atti discriminatori.

Secondo le Nazioni Unite, l'esodo è talmente grande, si parla di 116.000 rientri, che sembra minacciare il rischio di una crisi umanitaria.

Al momento dell'indipendenza permangono, tuttavia, problemi enormi nel Sud Sudan, dove il paese è ancora tutto da costruire.

Nel rapporto con il Sudan, ci sono, inoltre, controversie riguardo alla distribuzione dei proventi del petrolio i cui giacimenti si trovano per il 75% nel Sud Sudan, ai confini tra i due stati e, in particolare nella regione di Abyei, che avrebbe dovuto decidere in un referendum, che non si è tenuto, a quale dei due stati appartenere.

Il nuovo stato del Sud Sudan

Il nuovo Sud Sudan è una repubblica presidenziale. La sua costituzione provvisoria del 2005 è la legge fondamentale del Paese. Il governo autonomo del Paese è guidato dal presidente Salva Kiir Mayardit che ha giurato come Primo Vicepresidente del Sudan unito e dall'11 agosto del 2005 è capo del governo e comandante in capo dell'Esercito Popolare per la Liberazione del Sud.

Il Sud Sudan è formato da tre province storiche, *mudiriyyat*: Bahr al-Ghazal ad est, Equatoria nel sud e l'Alto Nilo ad ovest. E' diviso in dieci stati, *wilayat*, a loro volta suddivisi in 86 contee.

In base all'accordo di pace del 2005, tre aree che fanno parte culturalmente e politicamente del Sud Sudan, Abyei, Montagne di Nuba e Nilo Azzurro, avranno un'amministrazione separata fino a che un referendum deciderà sulla loro amministrazione.

Il nuovo stato, assorbito dalla prima e seconda Guerra civile Sudanese, ha trascurato la costruzione di importanti infrastrutture. Basti pensare che il Sud Sudan, nel gennaio del 2011, aveva soltanto 38 chilometri di strade asfaltate.

Le guerre civili hanno lasciato il Paese isolato e senza infrastrutture sanitarie.

L'accordo generale di pace del 2005 ha incoraggiato il ritorno di sudanesi del sud provenienti dai paesi vicini con alti livelli di AIDS, come il Kenya e l'Uganda. L'allarme è stato lanciato nel mese di giugno del 2011 dalla commissione per l'AIDS nello stato Unity, secondo cui sarebbero 116.000 le persone infette dal virus nel Sud Sudan e 46.000 le persone sottoposte alle cure negli ospedali nella regione.

Sul piano dell'istruzione nazionale, le sfide che il nuovo stato deve affrontare vanno dalla costruzione degli edifici scolastici alla registrazione dei bambini a scuola per evitare la dispersione scolastica.

Dagli accordi di pace del 2005, il Paese è stato testimone di conquiste importanti nel settore dell'istruzione: il numero di bambini che va a scuola è triplicato; il numero delle aule è anch'esso aumentato; il numero degli insegnanti reclutati e formati è aumentato. Ciononostante, gli sforzi tesi a ricostruire il settore sono al di sotto dei livelli di altri paesi usciti dalla guerra, come il Rwanda e la Sierra Leone. Il documento dell'UNESCO intitolato "[Education for an independent South Sudan](#)", lanciato il 21 giugno 2011, riporta il grado di dispersione scolastica in tutto il paese: circa un milione di bambini in età scolare della scuola elementare non vanno a scuola, sono circa la metà sul totale.

Il nuovo Stato ha il più basso tasso al mondo di iscrizione alla scuola secondaria. Profonde disuguaglianze di genere significano che meno di 400 ragazze raggiungono l'ultimo grado di scuola secondaria, e solo l'8% delle donne è alfabetizzato.

Gli scontri delle ultime settimane prima della proclamazione dell'Indipendenza del Sud Sudan

Abyei

Nell'enclave di Abyei si è riaccesa nuovamente la tensione a giugno, dopo gli scontri di gennaio 2011, che avevano provocato numerose vittime.

La regione di Abyei fa parte culturalmente e politicamente dei territori del nuovo stato del Sud Sudan e rimane in attesa che il referendum, previsto dagli accordi di pace, decida a quale stato appartenere. Abitata principalmente dalla tribù del sud Dinka Ngok, e attraversata ogni anno dalla tribù nomade dei Messiriya che emigra verso il Sud Sudan per il pascolo delle greggi, la regione di Abyei rappresenta la contesa più aspra tra le parti per l'enorme ricchezza di petrolio presente e la sua collocazione geografica tra i confini contesi dei due stati.

Il referendum sul futuro di Abyei doveva tenersi a gennaio ma è stato rinviato in ragione del mancato accordo tra le parti su chi avrebbe avuto diritto a votare: la tribù dei Dinka Ngok del sud, che tradizionalmente ha i diritti sulla terra, o anche la tribù dei nomadi Messiriya del nord. A questa lotta tra le tribù si aggiungono le tensioni tra i governi del Sudan e del Sud Sudan che si accusano a vicenda di

sostenere le due parti.

La tensione riesplode in seguito all'entrata dell'esercito del Sudan il 21 maggio nella città di Abyei per rispondere ad un attacco dell'esercito del Sud Sudan contro un suo convoglio militare.

Ha inizio un esodo di oltre 100.000 persone in fuga dai combattimenti di Abyei. Secondo il rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per il coordinamento degli interventi umanitari, OCHA, la situazione nella città è "tesa e imprevedibile". L'esodo avviene "in pieno periodo di penuria, quando decine di migliaia di famiglie sono costrette a ridurre il loro consumo prima del raccolto. In questo periodo, che va da marzo ad agosto, le famiglie devono affrontare l'esaurimento delle scorte del raccolto dell'ultimo anno e del primo raccolto di quest'anno". La situazione è oltremodo allarmante perché questi rifugiati si aggiungono ai 300.000 sudanesi del sud che sono già fuggiti al nord negli ultimi sei mesi. Secondo il rapporto dell'Agenzia dell'Onu, ai profughi che si sono diretti nell'area di Agok e nello stato del Warap, all'interno del Sud Sudan, viene data assistenza e aiuti prima che le piogge impediscano l'accesso alle aeree colpite, ma altre migliaia di profughi, dei quali non si conosce la destinazione, rischiano la fame.

L'Unione Africana, profondamente preoccupata per la situazione umanitaria si adopera per giungere alla cessazione delle ostilità in Abyei con la mediazione di Tabho Mbeki, ex presidente del Sud Africa. [Il 20 giugno le parti firmano un accordo ad Adis Abeba](#) che prevede la smilitarizzazione della regione di Abyei e l'invio di una forza di pace etiopica con circa 4.200 militari per garantire la sicurezza lungo il confine.

Kordofan del sud

Il conflitto si espande dopo il 5 giugno nella regione del Kordofan del Sud, area meridionale del Sudan, tra l'esercito sudanese, aiutato dalle milizie filo governative, e le forze legate all'Esercito Popolare per la Liberazione del Sudan.

Il Kordofan del Sud è l'unico stato petrolifero che rimane al Sudan e si trova alla frontiera con il Sud Sudan. La popolazione appartiene in gran parte alla tribù Nuba che ha partecipato alla guerra civile tra il nord e il sud (1983 – 2005).

Nel 2005 la regione fu oggetto di un compromesso politico nell'ambito dell'Accordo Generale di Pace (CPA), e agli abitanti dell'area fu concesso il diritto alla consultazione popolare. I cittadini della regione avrebbero dovuto decidere attraverso il processo democratico e il loro parlamento eletto democraticamente riguardo la natura del loro rapporto con il governo centrale, sulle questioni della pace, della partecipazione, le modalità di sicurezza e sviluppo. Prima dello svolgimento del processo di consultazione popolare e per tutto il periodo interinale degli accordi di pace, il partito di governo a Khartoum ha lavorato per minare il processo, modificando il suo contenuto sostanziale e trasformandolo in un

semplice sondaggio di opinione pubblica.

Grazie alle indicazioni di possibili brogli in atto, le elezioni nel Kordofan del Sud/Monti Nuba sono state ritardate con la decisione della commissione elettorale di rinviarle per proteggere la sicurezza e la stabilità nella regione. Le elezioni hanno avuto luogo nel maggio 2010, ma sono state caratterizzate da frodi massicce e boicottate dalla maggior parte delle forze dell'opposizione politica. Il risultato di queste elezioni è stato una completa acquisizione del controllo degli organi legislativi ed esecutivi dello Stato da parte del partito di governo a Khartum, NCP.

Le elezioni hanno visto la vittoria del governatore uscente, Ahmed Harun, del partito del presidente al Bashir (ricercato dalla Corte Penale Internazionale per crimini di guerra nel Darfur), e la sconfitta del governatore aggiunto della provincia, Abdelaziz al Hilu, numero due dell'esercito del movimento di liberazione del Sud, SPLM, e che si rifiuta di accettare i risultati elettorali.

Secondo il rapporto della Organizzazione delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Interventi Umanitari, OCHA, il numero delle persone fuggite dai combattimenti e dai bombardamenti aerei ha superato le 60.000.

I bombardamenti hanno colpito principalmente la pista di atterraggio aereo, i collegamenti tra nord e sud, e i campi agricoli dove la popolazione continua ancora a lavorare la terra anche sotto le bombe.

La Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi

La Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi (SWTUF) è l'unica centrale sindacale del Sudan, sponsorizzata dal governo di Omar Hasan al Bashir, giunto al potere nel 1989.

Nel 1992 fu introdotta la legge sindacale che riconosceva la Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi come unico sindacato e vietava altri sindacati indipendenti.

La Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC – CSI) riferisce che ai dirigenti dei sindacati dissolti è stato concesso di mantenere la loro libertà, ma è stato vietato loro di svolgere attività sindacale.

Il governo regola molti aspetti delle attività sindacali, tra cui le elezioni interne, la struttura organizzativa e i finanziamenti del sindacato, che sono controllati dal Revisore Generale dello stato.

Il codice del lavoro introdotto nel 2000 nega di fatto la libertà sindacale.

I salari sono fissati da un comitato tripartito che comprende i rappresentanti del governo, dei datori di lavoro e della Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi.

Sebbene le controversie di lavoro siano decise dai tribunali del lavoro, il Ministro

del Lavoro può rivolgersi all'arbitrato come mezzo per risolvere le controversie in sede extragiudiziale. Lo sciopero è praticamente impossibile dato che tutti gli scioperi devono essere approvati dal governo.

Il Sudan è un paese autoritario: il livello dei diritti umani e sindacali desta seria preoccupazione nella comunità internazionale. Gli attivisti sindacali che non appartengono al sindacato ufficiale vivono in una paura continua e non osano denunciare le condizioni disumane di lavoro. E' difficile ottenere informazioni accurate sul numero di sindacalisti indipendenti in carcere così come il luogo in cui si trovano.

La SWTUF ha costantemente avallato le smentite del governo riguardo il genocidio nel Darfur, dove i lavoratori non hanno avuto nemmeno il coraggio di avvicinarsi al sindacato ufficiale per chiedere protezione.

Tuttavia non mancano iniziative autonome del sindacato ufficiale. Ad esempio, il sindacato dei portuali si è opposto pubblicamente all'intenzione di privatizzare parzialmente o completamente Port Sudan, in quanto avrebbe potuto mettere a repentaglio i posti di lavoro. La posizione è stata sostenuta dalla Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi.

Nelle regioni produttrici di petrolio, considerate aree di alta sicurezza, la polizia e gli agenti dei servizi segreti controllano da vicino le attività dei lavoratori in accordo con le società petrolifere. La SWTUF stessa è usata come parte della strategia del governo per controllare i lavoratori al fine di garantire un flusso regolare di petrolio.

Nelle zone di libero scambio, come Port Sudan, per attirare gli investitori esteri, si offrono come incentivi l'abbattimento delle barriere commerciali, delle tasse, dei regolamenti aziendali e delle leggi sul lavoro.

I bagliori di un sindacato indipendente nel Sud Sudan

Negli anni successivi all'Accordo Generale di Pace, si diffonde l'idea di far nascere un sindacato forte e ben organizzato per garantire i diritti sociali e gli interessi dei lavoratori nel Sud Sudan.

Le ragioni di questa considerazione sono numerose. Innanzitutto, i lavoratori del Sud Sudan non erano rappresentati nell'organizzazione sindacale nazionale della Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi.

Inoltre, la Federazione Sindacale dei Lavoratori Sudanesi non aveva fino a quel momento tutelato adeguatamente i diritti sociali e gli interessi dei lavoratori poiché c'erano ancora ritardi notevoli nel pagamento dei salari e degli stipendi dei lavoratori nel Sud Sudan. Ad esempio, i dipendenti pubblici rimanevano sei mesi senza ricevere il loro stipendio e nessuno si prendeva cura seriamente della questione per risolvere il caso.

A partire da questa considerazione, la creazione o l'apertura di uffici di

rappresentanza sindacale della Federazione Sindacale dei Lavoratori Sudanesi negli stati del Sud Sudan diventa di notevole importanza perché questi avrebbero contribuito a risolvere le questioni legate ai diritti dei lavoratori. In quel momento, i lavoratori licenziati non potevano fare causa perché non conoscevano le procedure da avviare per far valere i loro diritti. Inoltre, il sud era stato una delle parti del paese ad aver sofferto varie atrocità e abusi. Il numero degli invalidi, di donne i cui mariti erano stati uccisi e gli orfani, i cui genitori erano stati uccisi durante la guerra nel sud, era molto alto e c'era bisogno di un sindacato che lavorasse per difendere e proteggere i diritti sociali e gli interessi della popolazione del sud.

Nel 2010 viene varata [la legge dei sindacati per l'anno 2010](#) in cui si riconosce per la prima volta nella storia del Sudan la Federazione dei Sindacati del Sud Sudan, l'organizzazione sindacale che comprende i sindacati negli stati e nelle province del Sudan meridionale.

I rappresentanti sindacali dei dieci stati del Sud Sudan si riuniscono a Juba il 26 agosto del 2010 in occasione del primo congresso generale che forma il Sindacato dei Lavoratori del Sud Sudan, con l'obiettivo di esaminare le condizioni dei lavoratori e del welfare e di facilitare gli scambi tra i dieci stati della regione. La formazione del sindacato viene accolta favorevolmente dalle autorità locali che considerano il sindacato uno strumento molto importante per la creazione delle relazioni tra i lavoratori e il governo.

Ma solo nel febbraio del 2011, all'indomani del referendum sulla secessione del Sud Sudan, viene lanciata nella capitale Juba la Federazione Sindacale dei Lavoratori nel Sud Sudan (in inglese Workers Trade Union Federation – Southern Sudan WTUF)

In occasione dell'inaugurazione della sede centrale a Juba, il presidente del sindacato, Simon Deng Bol, afferma che il lancio del sindacato è un tentativo per affrontare le sfide che i lavoratori stanno affrontando nel corso dell'attuazione degli Accordi Generali di Pace (CPA). E aggiunge: "I lavoratori del settore privato e pubblico affrontano sfide che non possono permettersi di affrontare da soli. Molti hanno perso il loro lavoro a causa di un semplice malinteso che può essere facilmente risolto dal sindacato". La Federazione Sindacale dei Lavoratori nel Sud Sudan si pone, inoltre, l'obiettivo di proteggere i lavoratori del Sudan presenti, dopo la separazione del sud dal nord, in molte istituzioni, nel settore pubblico e privato del Sud Sudan.

Le sfide del nuovo stato e la comunità internazionale

Il 9 luglio 2011, milioni di sudanesi del sud, 30 dirigenti africani e alti responsabili di altri paesi partecipano alla celebrazione della nascita del 54° stato africano, nella capitale di Juba, nel mausoleo di John Garang, leader del movimento di liberazione nazionale. Nella cerimonia, viene issato il vessillo della Repubblica del Sud Sudan e firmata la costituzione provvisoria dal primo presidente del paese, Salva Kiir. Importante la presenza del presidente del Sudan al Bashir, che conferma la formale accettazione della nascita del nuovo stato.

Le sfide che il nuovo stato ha di fronte sono enormi. Innanzitutto, gli scontri armati lungo il confine con il Sudan, che hanno causato la morte di oltre 1.600 persone, hanno messo pesantemente a rischio la pace.

In secondo luogo, gli indicatori sociali relativi all'alta mortalità materna e all'alto tasso di analfabetismo e all'aumento dell'AIDS fanno del paese uno dei più poveri del mondo.

In terzo luogo, la carenza di un'infrastruttura sanitaria e stradale colloca il Sud Sudan tra i paesi più arretrati.

Infine, il diritto alla cittadinanza, i permessi di residenza nei due stati per motivi di lavoro e il commercio lungo le frontiere, saranno questioni oggetto di negoziati tra i due stati.

Ma la posta in gioco per il controllo delle riserve petrolifere, concentrate per lo più nel sud, è alta. Questa consentirebbe al nuovo stato di garantirsi lo sviluppo del paese con i proventi petroliferi. Per questo motivo la guerra per il controllo delle riserve petrolifere dovrebbe cedere il posto ad un accordo sulla distribuzione delle entrate petrolifere tra il Sudan e il Sud Sudan che, [secondo le dichiarazioni di Salva Kiir](#), sarebbe disposto a concluderlo a breve. In questi giorni, però, il presidente del Sudan Omar al Bashir [ha ordinato all'esercito di continuare le operazioni militari di pulizia dei ribelli nel Kordofan del Sud](#), l'unico stato petrolifero del nord.

E' nell'interesse delle economie dei due stati, fortemente dipendenti dalle entrate petrolifere, raggiungere un accordo sulla condivisione sulle rendite petrolifere.

Ci sono forti segnali che l'influenza della Cina, alleato di lunga data di Khartum, possa estendersi soprattutto per gli interessi economici legati al petrolio e ridurre ulteriormente l'influenza americana.

Ci sono state, proprio nel mese di giugno scorso, due visite importanti. La prima di una delegazione cinese del ministero degli affari esteri nel Sud Sudan all'inizio di giugno con un incontro con il vice presidente del governo del Sud Sudan, Riek Machar Teny. La visita ha aperto la strada agli investimenti nel Sud Sudan dopo l'indipendenza del 9 luglio nelle aree dell'infrastruttura, dell'energia idroelettrica, dell'agricoltura, dell'istruzione e della sanità.

La seconda ha avuto luogo in Cina alla fine di giugno, con la visita di al Bashir al presidente cinese Hu Jintao, con l'intento di "discutere il consolidamento della

vecchia amicizia tra i due paesi in previsione delle nuove circostanze". Questa visita in Cina è stata molto discussa negli Stati Uniti che, se da un lato hanno affermato, attraverso il portavoce del dipartimento di stato, che si tratta di una decisione che spetta alla Cina, dall'altro, attraverso altri funzionari, l'hanno criticata per aver rivolto l'invito ad un capo di stato che è ricercato dalla Corte Penale Internazionale con l'accusa di genocidio e crimini contro l'umanità. In risposta a questa critica, la Cina ha affermato di non far parte dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, come gli Stati Uniti, e pertanto di non avere alcun obbligo nei confronti delle sue decisioni.

Secondo alcuni analisti, la Cina avrebbe deciso di non rischiare l'isolamento diplomatico di Omar al Bashir in questa situazione molto delicata anche per consentire che il lungo processo di pacificazione, iniziato nel 2005, raggiunga il suo esito finale. Come noto, l'obiettivo principale della Cina è dovunque quello della "stabilità", per favorire l'affermazione dei suoi interessi economici e strategici.

L'Italia, in passato, ha svolto un ruolo importante nel Sudan.

La presenza dei missionari comboniani e salesiani ha permesso di aiutare concretamente i sudanesi a e Juba.

Le Diocesi di Rumbek, Tonj e Wau nel Sud Sudan hanno fornito servizi scolastici e sanitari, formando le élite di oggi, aiutando a far nascere bambini e curando malati durante la guerra quando non esisteva alcun servizio accessibile per la popolazione.

La partecipazione del governo italiano ai negoziati che hanno condotto agli Accordi di Pace del 2005 è stata una testimonianza dell'impegno italiano nel Sudan.

Nel 2005 l'Italia e il Sudan sottoscrissero un Accordo per la Promozione e Protezione reciproca degli Investimenti che è stato ratificato da parte sudanese nel 2008, ma, in Italia, è all'esame della Commissione parlamentare. Oggi l'Italia ha un suo ambasciatore a Khartoum, dove siede nella Commissione internazionale incaricata di monitorare l'attuazione dell'Accordo e presiede l'importante gruppo di lavoro sulla "condivisione del potere".

Dal punto di vista economico, l'Italia è attiva nei settori delle costruzioni, dell'energia, idrico ed agricolo.

Ma, dopo l'Accordo del 2005, oltre alla presenza di Ong sul territorio, si è avvertita l'assenza dell'Italia nel Sud Sudan, dove è presente soltanto con la Cooperazione internazionale (ci sono stati problemi giudiziari nella gestione di un progetto per la costruzione di strade a Juba), ma non ha ancora un rappresentante diplomatico che, secondo il governo italiano, sarà inviato a Juba alla data dell'indipendenza come "Delegato Speciale del Governo Italiano presso la Repubblica del Sud Sudan".

Settori della società civile italiana come la "Campagna italiana per il Sudan, una pace da costruire" (cui partecipa anche Nexus) hanno richiamato l'attenzione sulla drammatica situazione nel Sud Sudan e la Commissione di Giustizia e Pace e

salvaguardia del Creato dei missionari Comboniani in Italia, nel suo appello per il Sud Sudan, chiede al popolo italiano di solidarizzare con il nuovo stato e al governo di rivedere i suoi rapporti "petroliferi" con Khartum.

La posizione della "Campagna italiana per il Sudan"

Pubblichiamo di seguito il comunicato della "Campagna italiana per il Sudan" in occasione della proclamazione della Repubblica del Sud Sudan.

"Il 9 luglio il Sud Sudan diventa ufficialmente indipendente dopo un lungo e doloroso percorso iniziato già alla fine del periodo coloniale e caratterizzato da due guerre civili intervallate da un breve periodo di instabile pace.

La Campagna Italiana per il Sudan si unisce ai festeggiamenti del popolo sud-sudanese che celebra il compimento del suo diritto fondamentale di autodeterminazione. Tuttavia non può non rilevare con preoccupazione che sono troppe ancora oggi le incognite e le incertezze che minacciano seriamente la stabilità e il rispetto dei diritti fondamentali sia nel Sudan sia nel Sud Sudan, come i fatti di queste ultime settimane dimostrano chiaramente. Si augura che il 9 luglio, grazie all'impegno dei diversi attori presenti sulla scena sudanese - locali e internazionali, rappresentanti dei governi, delle istituzioni internazionali e della società civile - possa diventare la data d' inizio di un percorso virtuoso, seppur complesso e denso di insidie ma anche di speranze, verso la pace e la stabilità dei due nuovi paesi che si andranno a costituire.

Con il referendum di autodeterminazione svoltosi nello scorso mese di gennaio, atto finale del processo messo in moto con l'Accordo Globale di Pace (CPA) firmato nel gennaio del 2005 a Nairobi dai due contendenti, l'NCP (National Congress Party) e l'SPLM/A (Movimento di liberazione del Popolo del Sudan), i cittadini del Sud Sudan hanno scelto nella stragrande maggioranza la secessione dal Sudan.

La regolarità con cui le operazioni referendarie si erano svolte e le dichiarazioni del presidente sudanese Omar Hassan Al Bashir di accettazione piena della volontà espressa dai sudanesi del Sud avevano fatto sperare che si potesse arrivare ad una separazione pacifica e alla costruzione di relazioni di buon vicinato, indispensabili per la stabilità dei due paesi e dell'intera regione e per la messa in moto di un processo di sviluppo necessario per rendere la pace duratura. Purtroppo non è stato così.

Nei sei mesi intercorsi tra il referendum e la proclamazione dell'indipendenza, si sarebbero dovuti trovare accordi su molti rilevanti problemi ancora aperti nella definizione dei rapporti tra i due paesi, e in particolare:

il referendum di autodeterminazione per la zona di Abyei;

- la consultazione popolare nel Sud Kordofan e nel Blue Nile,
- la definizione di tutta la linea di confine,
- la divisione delle royalty del petrolio,
- le questioni relative alla sicurezza, compreso lo status delle forze SPLA nel Nord Kordofan e nel Blue Nile,
- le questioni relative alla cittadinanza e alla circolazione dei beni e delle persone.

Nonostante gli sforzi di mediazione della comunità internazionale, a nessuno di questi problemi è stata trovata una soluzione concordata. Ancora una volta si è preferito percorrere la via della destabilizzazione dell'avversario e affidarsi alla forza delle armi.

La Campagna Italiana per il Sudan, preoccupata per il futuro dei due paesi, per la stabilità dell'intera regione, per le sofferenze senza fine della popolazione, per le gravi violazioni dei diritti umani non solo nelle zone di conflitto, si unisce alle altre reti internazionali che monitorano la situazione sudanese nel chiedere ai governi del Sudan e del Sud Sudan un impegno immediato per il cessate il fuoco e la garanzia dell'assistenza umanitaria alla popolazione, e a tutti coloro che hanno a cuore il futuro di pace dei due paesi un impegno di lungo periodo per la costituzione di due Stati fondati sull'inclusione etnica, sociale e politica, in cui i cittadini possano godere del rispetto delle libertà individuali e collettive e dei diritti riconosciuti dai trattati internazionali vigenti.

Nell'immediato, quindi, chiede:

ai governi del Sudan e del Sud Sudan:

- di adoperarsi per far cessare immediatamente la voce delle armi, sia quella degli eserciti regolari che quella delle milizie e dei gruppi ribelli
- di facilitare le operazioni umanitarie di soccorso alla popolazione civile vittima dei conflitti su tutto il territorio dei due paesi
- di garantire il rispetto delle convenzioni internazionali in materia di protezione della popolazione civile e di rispetto dei diritti umani nelle situazioni di conflitto
- di dar seguito concreto agli accordi firmati ai tavoli delle trattative in materia di cessate il fuoco, di ritiro delle truppe dai territori contestati, di smilitarizzazione delle zone di confine

alla comunità internazionale:

- di continuare e rafforzare l'impegno diplomatico per un cessate il fuoco e l'accordo tra le parti nei conflitti al momento in corso

di adoperarsi per l'assistenza umanitaria alla popolazione vittima di questi conflitti.

Nel lungo periodo la Campagna Italiana per il Sudan chiede:

ai governi del Sudan e del Sud Sudan :

di garantire un processo costituzionale democratico, partecipato ed inclusivo, al fine di evitare altri potenziali conflitti futuri

di garantire i diritti dei cittadini dei due nuovi paesi sui due territori

di facilitare il passaggio di persone e merci attraverso il nuovo confine, in modo da permettere la continuazione dei legami economici e sociali esistenti

di impegnarsi per un dialogo e una collaborazione reciproca, condizione necessaria per assicurare pace e stabilità tra i due Paesi e nell'intera regione

di impegnarsi a trovare soluzione ai molti rilevanti problemi ancora aperti nella definizione dei rapporti tra i due paesi, nello spirito del CPA

alla comunità internazionale

di monitorare strettamente e sostenere la realizzazione degli impegni presi dai due contendenti al tavolo delle trattative, anche con un sistema di incentivi e sanzioni

di adoperarsi per il sostegno alla popolazione civile sia nell'emergenza che nell'avvio del processo di sviluppo necessario a rendere duratura la pace

di sostenere gli sforzi della società civile nei due paesi di diventare agente effettivo di riconciliazione e sviluppo

di sottolineare ai due governi che il processo di democratizzazione, avviato con la firma dell'accordo globale di pace – CPA - deve continuare per la stabilità dei due paesi e dell'intera regione

di fare in modo che tutti gli attori internazionali partecipino in maniera attiva e positiva alla costruzione della pace e della stabilità tra e nei due paesi e nella regione.

Impegno dell'Italia

La Campagna Italiana per il Sudan ritiene che per l'Italia sia fondamentale e oggi più che mai necessario un impegno per la pace, la stabilità e il rispetto dei diritti umani nei due paesi che con il 9 luglio andranno a costituirsi.

E' prevedibile che il Sudan si avvicinerà maggiormente, da un punto di vista geo/politico, ai paesi e alle dinamiche dell'Africa Settentrionale e più in generale

dell'area mediterranea, d'importanza strategica per l'Italia.

Il Sud Sudan, invece, andrà a collocarsi in quel Corno d'Africa allargato, da sempre e ancora prioritario nell'impegno italiano nel continente. La Campagna Italiana per il Sudan ritiene che l'Italia non possa permettere che il Sud Sudan vada ad aggiungersi alla lista degli stati falliti, che elenca ai primi posti paesi dell'area, quali la Somalia e l'Eritrea, situazioni per le quali non mancano responsabilità italiane.

Di conseguenza invita **il governo italiano e la maggioranza** che lo sostiene:

- a rafforzare la sua presenza diplomatica e il suo contributo allo sviluppo dei due paesi, anche in considerazione del ruolo ricoperto durante le trattative che portarono alla firma del CPA, insieme a Stati Uniti, Gran Bretagna e Norvegia, come paesi "amici dell'IGAD"
- a riconoscere immediatamente il Sud Sudan e da subito avviare relazioni diplomatiche con il nuovo paese
- ad adoperarsi in sede di Unione Europea e Nazioni Unite perché gli impegni richiesti alla comunità internazionale, e sopra esposti, siano attuati, e con una partecipazione attiva del nostro paese
- a condizionare gli aiuti ai due governi allo sviluppo di principi di governance inclusivi e rispettosi dei diritti di tutti i cittadini, valorizzando le differenze di genere, di etnia, di religione e di cultura.

Ai parlamentari dell'opposizione chiediamo:

- di utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per far pressione sul governo affinché rafforzi il suo impegno nel Paese secondo i principi sopra esposti
- di adoperarsi nelle Commissioni Esteri di Camera e Senato perché l'agenda dei lavori tenga in debita considerazione la nuova situazione che si viene a creare.

La Campagna Italiana per il Sudan si impegna a continuare il monitoraggio della situazione nei due paesi e invita ancora una volta tutti i soggetti interessati, i governi, le parti politiche e le organizzazioni della società civile dentro e fuori dal paese, a mettere al centro dell'attenzione i cittadini, i loro diritti e la loro sicurezza e a mettere in moto ogni sforzo necessario ad ottenere una genuina riconciliazione e ad assicurare una transizione e un futuro pacifico a tutta le persone in Sudan e in Sud Sudan.

In occasione dell'indipendenza Campagna Sudan ha pubblicato "Un nuovo Sudan: il Sud", dossier di approfondimento scaricabile dal sito www.campagnasudan.it.

Le aspettative della Repubblica del Sud Sudan

I presupposti che dalla situazione fin'ora descritta possano uscire non un nuovo stato ma due stati falliti, responsabili di non aver saputo realizzare le condizioni di base per la creazione di stati sovrani, sono tanti.

Tuttavia, le aspettative dei sud sudanesi per l'ufficializzazione del nuovo stato sono molto alte.

E' quanto afferma Zechariah Manyok Biar [nell'articolo pubblicato nel Sudan Tribune](#) in cui descrive dettagliatamente le speranze che i sudanesi del sud vorrebbero vedere trasformate in realtà.

Di seguito la traduzione dell'articolo.

Gli indipendenti arrivano con un cambiamento dei soliti comportamenti da piantagrane. I sudanesi del Sud sono in trepidante attesa dell'annuncio ufficiale della Repubblica del Sud Sudan (ROSS) a meno di due settimane da oggi e si aspettano che avvengano cambiamenti positivi. I razziatori di bestiame sembrano correre per assicurarsi di portare a termine le razzie di alcune vacche prima dell'indipendenza perché credono che la Repubblica del Sud Sudan non potrà mai tollerare razzie di bestiame dopo l'indipendenza. Alcuni ora vogliono vendicare la morte dei loro parenti perché si aspettano che lo stato di diritto migliori nella Repubblica del Sud Sudan.

Molte persone si aspettano una Repubblica in cui la libertà per la quale hanno combattuto negli ultimi due decenni, sia ora tradotta in realtà. Si aspettano una Repubblica in cui i leader si concentrano molto sul raggiungimento degli obiettivi piuttosto che su risultati futili. La gente si aspetta una Repubblica in cui venga data priorità all'attuazione di programmi rispetto alle indennità. Si aspetta una Repubblica in cui i programmi siano pianificati in tempo piuttosto che operare nell'emergenza.

La gente della Repubblica si aspetta un paese in cui i diritti umani siano rispettati. Si aspetta un paese in cui i suoi leader accettino il controllo e il bilanciamento dell'opposizione e dei media per migliorare i servizi per il loro popolo. Si aspetta un paese in cui i leader facciano tesoro della saggezza e della competenza per migliorare il benessere dei suoi cittadini.

Il popolo del Sud Sudan si aspetta una Repubblica in cui la lotta contro la corruzione sia reale. Si aspetta che i leader sappiano riconoscere tutti i colori della corruzione in modo da sfuggirla. Si aspetta un paese dove la corruzione sia definita come il nemico dei diritti umani e del benessere dei cittadini.

Il popolo del Sud Sudan si aspetta un paese in cui la competenza e la qualificazione di ogni cittadino nel mondo del lavoro siano considerate più importanti di quanto lo siano per il datore di lavoro. Si aspettano un paese in cui i cittadini qualificati siano attratti dal costruire la loro nazione, invece di essere respinti e andare a costruire per altre nazioni. Si aspettano un paese in cui le

persone non si sentono intimidite per avere una mentalità indipendente.

Il Sud Sudan si aspetta un paese in cui l'odio delle minoranze per la maggioranza sia condannato. Si aspetta anche un paese in cui le tribù maggioritarie siano scoraggiate dal minacciare la tribù minoritarie in qualsiasi forma. Si aspettano un paese in cui la dignità degli individui sia rispettata e protetta.

Il popolo del Sud Sudan si aspetta un paese in cui i diritti di proprietà siano protetti secondo quanto scritto nella Costituzione. Si aspetta un paese in cui sono le leggi della nazione e non le opinioni individuali a guidare le attività.

Queste aspettative sono reali. La mancata realizzazione di ciascuna di esse vorrebbe dire malgoverno e la loro esistenza diventerà cultura nella Repubblica del Sud Sudan.

Cronologia
1 gennaio 1956. Il Sudan ottiene l'indipendenza. Inizia la guerra civile nel sud.
1972. Accordo di Adis Abeba mette fine al conflitto.
1983. Viene introdotta la Sha'aria. Riprende la ribellione e nasce l'Esercito Popolare per la Liberazione del Sudan (SPLA).
10 febbraio 2003. Ha inizio il conflitto nel Darfur: il Movimento di Liberazione del Sudan che rivendica una distribuzione giusta del potere e delle ricchezze, si oppone alle milizie Janjawid del governo.
7 gennaio 2004. Viene firmato a Naivasha in Kenya un accordo che prevede la divisione in parti uguali delle rendite petrolifere nel Sud Sudan tra il governo e l'Esercito Popolare per la Liberazione del Sudan (SPLA)
Febbraio 2004. Vasta offensiva militare dell'esercito sudanese nel Darfur
8 aprile 2004. Firma del cessate-il-fuoco tra il governo e i ribelli del Darfur che non sarà rispettato
9 gennaio 2005. Viene firmato a Nairobi in Kenya l'accordo di pace tra Khartum e l'Esercito Popolare per la Liberazione del Sudan (SPLA) che mette fine a 21 anni di guerra.
31 gennaio 2005. L'Onu, Organizzazione delle Nazioni Unite, pubblica un rapporto nel quale giunge alla conclusione che nel Darfur sono stati commessi crimini contro l'umanità e presenta una lista di 51 persone colpevoli.
29 marzo 2005. Approvata la risoluzione ONU n° 1591 che estende l'embargo al materiale militare destinato a tutte le parti in guerra nel Darfur.
31 marzo 2005. L'ONU fa appello alla Corte Penale Internazionale per i crimini contro l'umanità commessi nel Darfur.
6 giugno 2005. La Corte Penale Internazionale apre un'inchiesta sui crimini commessi nel

Darfur.
9 luglio 2005. John Garang, leader del movimento secessionista del Sud, viene nominato vice presidente del Sudan.
30 luglio 2005. Il vice presidente, John Garang, muore in un incidente di elicottero. Salva Kiir gli succede.
5 maggio 2006. Firma ad Abuja (Nigeria) dell'accordo di pace tra il governo e la principale fazione ribelle, l'Esercito di Liberazione del Sudan (SLA).
31 agosto 2006. Approvata la risoluzione ONU 1706 che prevede il cambio dell'esercito dell'Unione Africana, dispiegata nel Darfur dopo il 2004, con i Caschi Blu.
14 ottobre 2006. Firma in Eritrea di un accordo di pace tra il governo e i ribelli del Fronte Orientale (Darfur).
22 ottobre 2006. Espulsione dal Sudan del rappresentante ONU, Jan Pronk.
Fine novembre 2006. Vasta offensiva delle forze sudanesi e delle loro milizie nel nord del Darfur.
27 febbraio 2007. La Corte Penale Internazionale riconosce colpevoli Ahmed Harun e Ali Kosheib per crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel Darfur.
12 marzo 2007. Presentato il rapporto della missione di indagine sul Darfur che accusa il governo di di avere "orchestrato e partecipato" a crimini di guerra e crimini contro l'umanità.
10 aprile 2007. Accordo tripartito sul Darfur tra il Sudan, l'ONU e l'Unione Africana, che prevede il dispiegamento di caschi blu.
29 maggio 2007. Sanzioni economiche degli Stati Uniti verso il Sudan.
2 maggio 2007. La Corte Penale Internazionale spicca mandati di arresto contro Ahmed Harun e Ali Kosheib.
31 luglio 2007. L'ONU adotta la risoluzione 1769 che prevede l'invio della forza ONU - UA, (Unione Africana), la Minuad, nel Darfur.
10 ottobre 2007. Sospensione della partecipazione del SPLM al governo di unità nazionale.
10 – 11 maggio 2008. Attacco dei ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (JEM - Darfur) nella periferia di Khartum.
14 luglio 2008. Richiesta della Corte Penale Internazionale di rilasciare un mandato di arresto internazionale contro il presidente del Sudan Omar al Bashir.
Settembre 2008. Offensiva governativa contro i ribelli nel nord del Darfur.
12 novembre 2008. Il presidente Omar al Bashir annuncia un cessate-il-fuoco nel Darfur e chiede il disarmo delle milizie.
14 gennaio 2009. Viene arrestato il leader islamista Hassan al Turabi.
17 febbraio 2009. Firma dell'accordo di pace nel Qatar tra il governo e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Darfur).
4 marzo 2009. La Corte Penale Internazionale emette un mandato di arresto internazionale contro il presidente Omar al Bashir.

22 luglio 2009. La Corte Permanente d'Arbitrato dell'Aia ferma il progetto di modificare i contorni della regioni di Abyei.
27 agosto 2009. La Minuad dichiara che la guerra civile nel Darfur è finita.
7 settembre 2009. Si apre il processo della giornalista Loubna Hussein, accusata di aver indossato un pantalone considerato "indecente".
20 settembre 2009. Scoppiano violenze interetniche nel sud del paese (100 morti).
26 aprile 2010. Omar al Bashir vince le elezioni presidenziali del Sudan (terzo mandato).
12 luglio 2010. La Corte Penale Internazionale emette un secondo mandato di arresto del presidente Omar al Bashir.
9 – 15 gennaio 2011. La quasi totalità della popolazione del Sud vota nel referendum a favore dell'indipendenza della regione semi autonoma del Sudan. La commissione elettorale annuncia che una maggioranza schiacciante del 98,83% ha votato a favore della secessione.
24 – 31 gennaio 2011. Scoppiano violenti combattimenti nel Darfur, ad ovest del Sudan, tra le forze governative e vari gruppi ribelli. Già a metà dicembre del 2010 c'erano stati scontri nella regione che avevano provocato morti e feriti, distruzioni, spostamenti di migliaia di persone e il ritiro delle organizzazioni umanitarie.
Gennaio 2011. Nell'enclave sudanese di Abyei gli scontri tra le tribù rivali Dinka e Messiriya provocano almeno 8 morti.
9 -10 febbraio 2011. Scontri nello stato di Jonglei tra i ribelli e l'esercito del Sud Sudan (200 morti).
27 febbraio – 5 marzo 2011. Scontri ad Abyei tra l'esercito del Sudan e le milizie del Sudan meridionale (110 morti).
7 marzo 2011. Nella regione semi autonoma dell'Alto Nilo scoppiano scontri tra l'esercito del Sud Sudan e una milizia ribelle sotto gli ordini di Ulong, che era stato al servizio di per lungo tempo. Il bilancio è di 72 morti.
18 marzo 2011. Due giorni di violenti combattimenti tra l'esercito del Sud Sudan e i ribelli negli stati petroliferi di Unity e dell'Alto Nilo, provocano la morte di 70 combattenti.
21 maggio 2001. L'esercito del Sudan assume il controllo della città di Abyei e si allunga di svariati chilometri verso sud, in violazione degli accordi di pace che avevano messo fine nel 2005 alla guerra civile tra il Nord e il Sud. Questa penetrazione dell'esercito del nord mette in fuga verso il sud 100.000 persone, in maggioranza della tribù Dinka Ngok.
5 giugno 2011. Il conflitto si sposta nella regione del Kordofan del Sud. Questa provincia frontaliere è l'unico stato petrolifero del Nord e, dopo essere stato campo di battaglia durante la guerra civile tra nordisti e sudisti (1983-2005), ritorna ad essere il luogo di scontri questa volta tra le milizie filo governative e l'Esercito Popolare di Liberazione del Sudan(SPLA).
14 giugno 2011. Gli Stati Uniti minacciano il Sudan di interrompere il processo di normalizzazione delle relazioni tra Khartum e Washington se continuerà la violenza nel

Kordofan del sud.

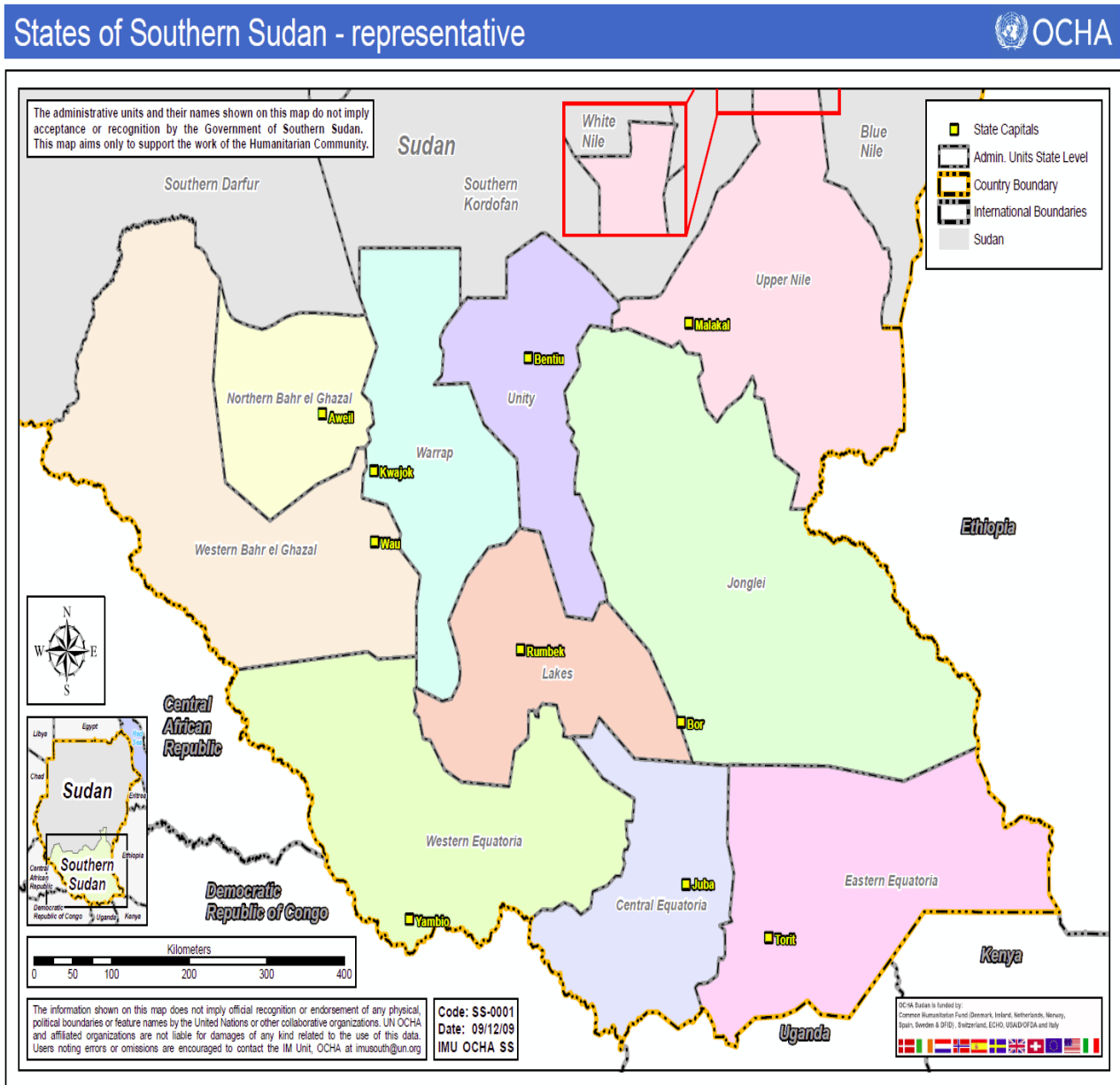
Giugno 2011. Oltre Abyei e il Kordofan del sud, gli scontri interessano sempre più la frontiera tra nord e sud, provocando la morte di un centinaio di persone nello stato del Warrap, Lakes e Unity.

Secondo l'ONU, dopo il referendum per l'indipendenza del gennaio 2011, sono morte negli scontri nel Sud Sudan oltre 1.500 persone e, secondo il rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite (Ocha), circa 60.000 sarebbero state obbligate a lasciare le loro case.

20 giugno 2011. Il governo di Khartoum e il Sud Sudan firmano un accordo per smilitarizzare la regione di Abyei, occupata dalle forze di Khartoum il 21 maggio. L'accordo prevede il ritiro delle forze sudanesi dalla città e il dispiegamento di caschi blu etiopici.

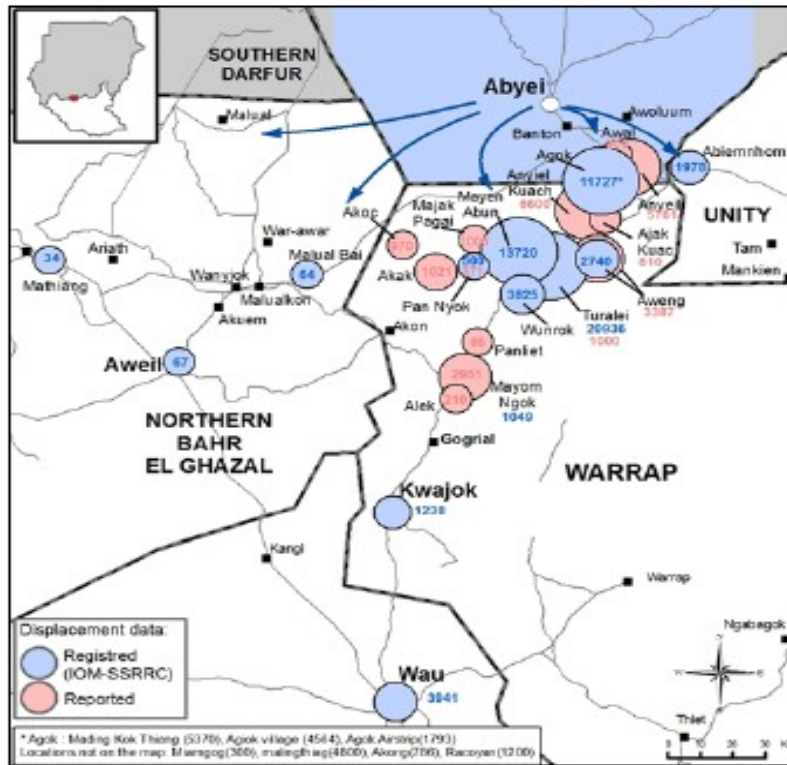
9 luglio 2011. Proclamazione dell'Indipendenza del nuovo stato del Sud Sudan.

Mappa degli stati del Sud Sudan



OCHA – Organizzazione delle Nazioni Unite per il coordinamento degli interventi umanitari

Mappa di Abyei



OCHA – Organizzazione delle Nazioni Unite per il coordinamento degli interventi umanitari

Fonti:

1. [The Comprehensive Peace Agreement, Republic of the Sudan, Assessment & Evaluation Commission, 2006 - 2009](#)
2. [Results for the Referendum of Southern Sudan, 2011](#)
3. [Government of Southern Sudan, 2011](#)
4. [Sudan Vision. An independent Daily, 2011](#)
5. [الإتحاد العام لنقابات العمال السودان](#) Sito della Federazione dei Sindacati dei Lavoratori Sudanesi (in inglese SWTRF), 2011
6. [Trade unions in Juba calls for backing on decent jobs, Sudan Tribune del 13 gennaio 2010](#)
7. [قانون نقابات العمال لسنة 2010](#) Legge dei sindacati dei lavoratori del 2010
8. [South Sudan struggles to absorb returnees, Financial Times del 14 gennaio 2011](#)
9. [L'autodeterminazione del Sud Sudan, solo il primo passo di un cammino verso la pace, CESPIN, 17 gennaio 2011](#)
10. [Sudan – Abyei crisis, Situation Report n° 11, OCHA, 6 giugno 2011](#)
11. [Risoluzione del Parlamento europeo del 9 giugno 2011 sul Sudan e il Sudan meridionale – Situazione dopo il referendum del 2011](#)
12. [Soudan:Près de 100.000 déplacés à Abyei, zone de conflit entre le nord et le sud, Jeune Afrique del 7 giugno 2011](#)
13. [Annual Survey of violations of trade union rights 2011, ITUC -CSI, 8 giugno 2011](#)
14. [Southern Kordofan/Nuba Mountains: Ethnic cleansing once again, Sudan Tribune del 14 giugno 2011](#)
15. [Campagna italiana per il Sudan, una pace da costruire, Newsletter del 15 giugno 2011](#)
16. [Le retour de la guerre au Sud-Sudan, Jeune Afrique del 16 giugno 2011](#)
17. [Sudan – South Kordofan, Situation Report n° 6 del 19 giugno 2011](#)
18. [Soudan: danger d'escalade à l'approche de la sécession du Sud, Jeune Afrique del 19 giugno 2011](#)
19. [Soudan : et le Sud-Soudan signent un accord de démilitarisation, Le Monde del 20 giugno 2011](#)
20. [Temporary Arrangements for the Administration and Security of the Abyei Area, Adis Abeba, Etiopia, 20 giugno 2011](#)
21. [Education for an independent South Sudan, policy paper dell'UNESCO del](#)

[21 giugno 2001](#)

22. [Expectations in the Republic of South Sudan, Sudan Tribune del 27 giugno 2011](#)
23. [Comboniani: appello per il Sudan, 4 luglio 2011](#)
24. www.campagnasudan.it